Sisma L'Aquila, ricerca Università: "Nessun segno premonitore da radon"

Lo studio mostra che non ci fu aumento della concentrazione di gas rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Boschi: "È la fine delle polemiche sulla prevedibilità del terremoto"

L'AQUILA - Nessun segno premonitore arrivò dal radon prima del sisma che, il 6 aprile 2009, distrusse L'Aquila. Ad affermarlo è una ricerca dell'Università degli Studi de L'Aquila, che pone fine, dati alla mano, alla lunga polemica esplosa sulla presunta previsione del terremoto sulla base di un aumento delle emissioni di gas. Era questa la tesi sostenuta dal tecnico abruzzese, Giampaolo Giuliani, che fu anche denunciato per procurato allarme.

Lo studio coordinato da Giuseppe Pitari e pubblicato sulla rivista Environmental Earth Sciences mostra che nessun aumento significativo della concentrazione di radon ebbe luogo nel marzo 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre il confronto diretto fra i dati del marzo 2009 con quelli del marzo 2004 mostra in realtà una diminuzione media del 30% delle emissioni di gas durante il 2009.

"Che le 'previsioni' - ha spiegato l'ex presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica (Ingv), Enzo Boschi - basate sul radon fossero una cosa destituita di ogni fondamento era ben noto, anche se se ne parla inutilmente dagli Anni '40. Il nuovo studio mette fine alle polemiche sulla possibile prevedibilità del terremoto che sarebbe stato anticipato da emissioni di radon nel territorio. Nonostante numerosi studi scientifici abbiano dimostrato nel tempo che non esista nessun nesso tra le emissioni di radon dal terreno ed eventi sismici, ottenne grande eco mediatica la voce secondo cui il terremoto era in qualche modo prevedibile. Nessuno è mai riuscito a capire come venivano fatte le misure a L'Aquila - ha proseguito Boschi - il problema vero è che furono prese in considerazione da tutta l'informazione nazionale e internazionale".

Analizzando le emissioni di radon della zona di L'Aquila per un lungo periodo, i ricercatori abruzzesi hanno messo a punto un modello per prevedere la variabilità del gas rilasciato a livello giornaliero. Lo studio dimostra inoltre che le misurazioni dei livelli di radon registrato nei mesi di marzo e aprile del 2009, che avrebbe dovuto subire grandi trasformazioni rispetto ai mesi precedenti, avrebbe anzi avuto un calo rispetto alla media degli altri anni di circa il 30%.

"Questi 4 giovani ricercatori aquilani hanno fatto una cosa importante perché hanno dimostrato ancora una volta che il metodo scientifico da Galileo in poi, benché lento e faticoso, consente sempre progressi (anche minimi, ma positivi) nella conoscenza del mondo che ci circonda e nella chiarezza dei nostri convincimenti", ha concluso Boschi.